

Romolo & Remo



ROMOLO&REMO

**Periodico della Contrada della Lupa
Anno XXXI, numero 2, Giugno 2014**

Direttore Responsabile: Andrea Marrucci
Periodico in attesa di registrazione
presso il Tribunale di Siena

Spedizione in abbonamento postale
pubblicità inferiore al 50%.

Romolo & Remo

GIUGNO 2014

ROMOLO & REMO

**Periodico della Contrada della Lupa
Anno XXXI, numero 2, Giugno 2014**

Direttore Responsabile: Andrea Marrucci
Periodico in attesa di registrazione
presso il Tribunale di Siena

Spedizione in abbonamento postale
pubblicità inferiore al 50%.

Progetto grafico: Serena Fineschi
Impaginazione: la redazione

Stampa: Industrie Grafiche Pistolesi

Crediti fotografici:

Archivio Contrada della Lupa, Riccardo Puglielli,
Chris Jablinski, Fabio Beneforti, Fotostudio Donati.

Contatti:

www.contradadellalupa.it

info@contradadellalupa.it

Con il contributo di:



Hanno collaborato: Andrea Marrucci, Andrea Viviani, Alessandro Gronchi, Duccio Lepri, Guido Burrini, Francesco Frati, Fabio Beneforti, Francesco Petri, Rachele Pucci, Alessandro Pescatori, Serena Fineschi, Simone Michelotti, Francesco Viviani, Laura Barluzzi, Riccardo Puglielli, Serena Garzia, Gianluca Martone.



ESTRATTI!!!	3
CONTRADAIOLI ADESSO	5
GIAMMA FOR PRESIDENT	9
LA SOCIETÀ CHE FU	12
IL CAVALLO E LA PIAZZA	14
LAFACCIATA RIVIVE	18
ALLE ORIGINI DELLA PASSIONE	20
PALIO & MATURITÀ	22
L'ARTE DEL TAMBURNO	24
A SPASSO CON DANTE	27
SULLA CRESTA DELL'ONDEON...	28
HAKUNA MATATA	30

ESTRATTI!!!!

GUIDO BURRINI, CAPITANO

Dopo le amarezze del 2013, la nostra Contrada ha vissuto un entusiasmante pomeriggio, e mi riferisco chiaramente allo scorso 25 maggio.

Sembrava una domenica di primavera come le altre, con le vie della Città invase dai turisti affascinati dal suono dei tamburi e lo sventolio delle bandiere del Drago, che in primissima mattinata veniva a recare l'onoranza anche alla nostra Contrada. Ma di fatto era una domenica di grande tensione per l'appuntamento pomeridiano con la sorte.

Allora, dato che erano giorni in cui mi svegliavo abbondantemente prima del suono della sveglia, di

prima mattina mi sono recato alla Messa nel nostro Oratorio, anticipata alle ore 8 proprio per l'arrivo di una nostra Consorella. Devo dire, con tutta onestà, che non sono molto presente alla Messa nei mesi invernali, ma in primavera ed in estate mi capita spesso di andare nella nostra chiesa, dove riesco a respirare momenti straordinari di grande positività.

Dopo la messa un caffè in attesa del Drago e poi, per il resto della mattina, mi sono dedicato ad un programma di ritiro intimo che da tempo mi ero messo in testa. Un passaggio veloce in Piazza a vedere le bandiere delle sette contrade che correvano d'obbligo

e subito spontanea una riflessione: "pensa come ci starebbe bene la nostra bandiera accanto a quella dell'Aquila"? Già mi sembrava di vederla.

Intanto in cucina si stava preparando il pranzo dell'estrazione e tanti amici insistevano perché restassi con loro e, dato che in queste precedenti circostanze avevo sempre svicolato, mi sono detto: "guardiamo se porta bene, comunque vengo però mangio solo il primo". Infatti così è stato e sono rimasto in mezzo a tanti giovani (e meno giovani) che mi trasmettevano con lo sguardo il loro grande messaggio di speranza. Appena mangiato il primo, per



l'esattezza ben 2 volte, ho salutato tutti e mi sono chiuso in casa in attesa di recarmi in Comune, ma le ore non passavano e la pressione saliva. Ripensavo a quello che la stampa aveva scritto nei giorni precedenti. Si parlava solo della nostra avversaria e delle loro uscite a sorte per scontare parzialmente la squalifica, non prendendo assolutamente in considerazione la Lupa. Questo, non lo nego, aveva fatto crescere in me una sorta di pessimismo che a fine pomeriggio si era poi trasformato in una reazione contraria e positiva. Ad un tratto me la sono sentita forte nel petto. Come quando, dopo una giornata di pioggia, ad un certo punto esce il sole.

Alle 18.15 sono uscito di casa ed in

un lampo ero a Palazzo. Appena entrato gli inservienti: "Capitano stasera lei è il primo"! "Speriamo anche dopo", ho risposto, e non appena arrivati altri due colleghi siamo saliti nella Sala del Concistoro dove, dietro suggerimento di una persona a me molto cara, mi sono appropriato di un posto ritenuto fortunato. E qui, dopo il solito rituale di preparazione delle urne, il Sindaco ha estratto i Capitani di Leocorno, Drago e Chiocciola. Come già era accaduto nel 2012, non ho tentato di guardare la prima ghiandina estratta ma ho atteso la voce del Sindaco. Con tono forte e chiaro il primo cittadino ha pronunciato: LUPA. Da parte mia nessun cenno, nessuna smorfia, ma solo una grande soddisfazione

interna. Sono rimasto impassibile aspettando l'estrazione delle altre due Contrade. Allora ho pensato a Voi con gli occhi puntati sulle trifore, ed ho aspettato il Vostro urlo di gioia.

Ma l'emozione più grande è stata all'uscita dal Comune. Mentre i giornalisti cercavano di strapparmi le prime dichiarazioni a caldo ho visto uno spettacolo unico. Ad aspettarmi, insieme ai miei Tenenti, un fiume immenso di giovani che mi hanno sommerso con abbracci, baci e lacrime. Ho letto nei loro occhi che il segnale di speranza che mi avevano trasmesso a pranzo si era trasformato in realtà. È questa la sensazione che spero nuovamente di rivivere con tutti i Lupaioli la sera del Palio. Vi abbraccio.



CONTRADAIOLI ADESSO

ANDREA VIVIANI, PRIORE

Le Contrade, lo sappiamo bene, nascono e rimangono entità territoriali, ma non solo perché il Bando di Violante di Baviera attribuì loro confini precisi all'interno della città, quanto perché proprio nel territorio affondano le radici della vita e della cultura contradaiola.

Fino a qualche decennio fa tutto si svolgeva nelle vie del rione e i contradaiooli vivevano insieme, quotidianamente, passioni ed emozioni senza bisogno di organizzare alcunché, ma solo grazie al fatto che tutti abitavano a distanza di pochi portoni l'uno dall'altro e bastava uscire di casa o aprire una finestra per condividere i momenti della giornata.

Poi le cose sono cambiate radicalmente, si è ridotto di molto il numero di quelli che abitano in città – e comunque i ritmi e le abitudini della nostra vita oggi sono tali da fare spesso preferire una serata in casa davanti alla televisione – mentre allo stesso tempo è enormemente aumentato il numero complessivo dei contradaiooli, tanto che è anche difficile pensare di potersi ritrovare tutti insieme se non in occasioni particolari.

In questa situazione, per la corretta evoluzione della vita di Contrada hanno assunto un

ruolo fondamentale tutte quelle strutture che consentono di riunire i contradaiooli, farli stare insieme e permettere il confronto tra di loro: naturalmente la Società è insostituibile in questo, ma con essa dobbiamo ricordarci anche tutte le Commissioni che si adoperano tutti i giorni e consentono a tanti lupaioli di contribuire attivamente ai successi della Contrada. Il positivo effetto che ne deriva è anche quello di creare una specie di scuola di formazione contradaiola che permette ai più giovani, e a chi comunque si affaccia in Contrada, di apprendere in modo naturale dagli altri quali sono i comportamenti giusti, quale rispetto va portato alla Festa e alle Consorelle, come ci si deve rapportare con gli organi della Contrada, come bisogna essere disponibili per collaborare al buon fine delle nostre iniziative.

In Società, nell'Economato, in archivio, nelle serate di Piccoli e Novizi, nelle riunioni delle Commissioni Protettorato e Finanziaria, nelle cucine, in palco per le prove, o alla Fonti con gli allenamenti di alfieri e tamburini si svolge e si sviluppa la vita moderna del rione ed è lì che nascono e crescono quei sentimenti trasversali

di amicizia e solidarietà che costituiscono il legame della nostra comunità e danno a tutti noi la consapevolezza di essere una parte essenziale della Contrada e quel senso di appartenenza che ben conosciamo e che va anche al di là della passione e dall'entusiasmo per il Palio.

Intanto anche in Contrada è iniziata l'estate e i suoi primi momenti, con l'estrazione a sorte, ci hanno riservato una scarica di adrenalina che ricorderemo per un pezzo. Prepariamoci a vivere questa stagione con entusiasmo, ma anche con la voglia di dividerla con tutti gli altri lupaioli: ci saranno come sempre tante occasioni per stare insieme e per fare crescere il nostro legame, sfruttiamole. Partecipiamo agli appuntamenti che ci aspettano in Contrada, non solo nei giorni del Palio, e sforziamoci ogni volta di non chiuderci nel limitato gruppo di amici più stretti, ma condividiamo con tutti le emozioni, il divertimento, il lavoro, la passione, le discussioni, la tenerezza dei ricordi e vedrete che così la Lupa sarà ancora più viva e più forte, ancora più "nostra". E sarà ancora più emozionante essere contradaiooli in questa estate che vogliamo sia indimenticabile.



CIAO DOTTORE!

FRANCESCO FRATI

Qualche settimana fa se n'è andato Antonio Scavi, piegato da una malattia inesorabile che sin dal momento in cui si era manifestata era apparsa tale, ma che lui ha combattuto e poi sopportato con grande dignità. Da qui voglio cominciare questo pezzo che vuole ricordare Antonio anche scherzando, come gli piaceva fare, sui ricordi, i momenti, gli aneddoti vissuti insieme durante i quattro anni nei quali ho avuto l'onore di essere tenente di Antonio e di rappresentare la Lupa in Piazza. Mi piace cominciare dalla grande dignità con la quale Antonio ha vissuto la propria malattia. In questi mesi, a partire dal momento in cui il male era stato diagnosticato, e durante i quali ho avuto l'op-

portunità di incontrarlo, nella Lupa e altrove per motivi di lavoro, Antonio era sempre incredibilmente sorridente. L'approccio di un uomo convinto che si trattasse soltanto di un fastidio temporaneo, di un'ennesima sfida da superare, o forse più probabilmente, il messaggio di un uomo che dalla vita aveva avuto molto e che ne accettava serenamente l'esito finale. Un messaggio di coraggio e dignità che ha rappresentato l'ultimo insegnamento, forse il più profondo, ma anche il più umano, che ci ha lasciato.

Lo avevo conosciuto quando era diventato capitano. Prima era, per me, soltanto l'imprenditore di successo dei panifici a Siena, di

cui al massimo ricordavo qualche rinfresco durante il giro in città. Invece Antonio era nato in Vallerozzi, in fondo, prima dell'incrocio con Pian d'Ovile, e tutte le volte che passavamo davanti alla sua abitazione dell'infanzia ce lo ricordava. Così anche lui era uno della Loggia, lasciando a me il peso di essere l'unico membro dello staff a non farne parte (il Busi, si sa, ne è membro onorario per cooptazione familiare...).

Poi mi aveva scelto come mangino e io mi ero detto: "come si fa a dire di no allo Scavi"? Pertanto avevo accettato, con un entusiasmo che cresceva nei mesi nei quali iniziammo a lavorare. Inizio piuttosto particolare, per me, visto che poco dopo la nomina me

Renold & Renold

ne andai per un paio di mesi in Antartide da dove ricevevo frammentariamente notizie sul lavoro che gli altri stavano facendo per portare avanti il programma impostato. Le notizie arrivavano via e-mail, ma le connessioni internet non erano un granché 12 anni fa, specialmente durante la navigazione dalla Nuova Zelanda verso la Base. Cosicché l'arrivo di un fax con la copia di un articolo di giornale che ci accostava a un certo fantino – non ricordo neppure quale – mi costrinse a spiegare a tutti gli addetti all'ufficio telecomunicazioni della nave che cosa c'era di così importante in quell'articolo da dover essere inviato a oltre ventimila chilometri di distanza.

Sicuramente il suo – il nostro – non è stato un mandato facile, né fortunato. Chi ricorda quegli anni non può certo dimenticarsi facilmente. Ma anche grazie alla sua saggezza la Contrada ha

superato e sopportato momenti molto difficili. E noi ci siamo divertiti, grazie a tutti gli aneddoti che inevitabilmente la condivisione di 4 anni di lavoro lascia lungo il suo cammino. Come quella volta in cui durante un incontro con un fantino poco prima dei giorni del Palio, nel giardino della sua villa, uno dei cani di Antonio decise di scegliere proprio la gamba del nostro ospite per liberarsi la vescica. Io che me ne accorsi non dissi niente (e feci fatica a trattenere le risa...) ma la spia la fece Sandro quando anche la sua gamba fu scambiata per un albero dallo stesso cane, che evidentemente quella vescica la doveva avere davvero piena!

Lavorare con Antonio era piacevole, anche perché aveva un modo di affrontare il mondo del Palio in maniera non convenzionale. Approfittando del suo essere un po' esterno alle dinamiche tradizionali delle Contrade (per cui era l'unico a Siena a chiamare "patti" quelli

che tutti chiamiamo "partiti"), si permetteva di stigmatizzare, e qualche volta anche di contrastare, dinamiche abitudinarie incluse quelle che ci portano a promettere prebende anche in assenza di veri favori. Mi colpiva il grande rispetto che tutti, a cominciare dai fantini, ma anche le altre dirigenze, gli portavano. Era uno dei pochi cui quasi tutti davano ancora del "lei", e molti, a cominciare dai fantini, lo chiamavano rispettosamente "Dottore". Rispetto di cui mai approfittava, né mai trasformava in atteggiamenti altezzosi o arroganti.

Del resto, la sua storia personale lo aveva portato a confrontarsi con persone e situazioni diverse e qualcuna anche piuttosto complicata. Non sta a me fare la lista dei suoi incarichi, e delle sue responsabilità in aggiunta a quelle di un'azienda di grande successo: la presidenza della Camera di Commercio e di Confcommercio, di UNICEF Italia, di Sansedoni



S.p.A. E ne dimentico sicuramente qualcuno. Non dimentico, invece, la sua presenza nel Consiglio di Amministrazione della Banca Monte dei Paschi. Non la dimentico perché legata ad un aneddoto personale. Essendo membro del suddetto CdA già al momento della sua elezione a Capitano, capitava che ogni tanto lo andassimo a trovare in ufficio alla Rocca. Fu così che mi fece garbatamente notare che non era molto 'appropriato' che mi presentassi alla Rocca con i pantaloni corti, che usavo indossare d'estate. L'educato richiamo mi costrinse a usare un paio di pantaloni con la parte finale staccabile, perfetto compromesso per esser pronto ad una convocazione alla Rocca!

Antonio era un uomo buono, e raramente gli abbiamo sentito manifestare giudizi cattivi, o ran-

corosi, anche nei confronti di chi magari non era molto tenero con lui. Raramente perdeva la pazienza. Non si arrabbiò nemmeno quando Sandro, con una scellerata retromarcia forse dovuta all'eccitazione per una buona mossa che avevamo messo a segno (o, visto l'esito finale, che ci sembrava di aver messo a segno), gli scardinò lo sportello posteriore della macchina appuntandolo al paletto della sbarra di un parcheggio. Aveva, però, la grande capacità di fotografare molto bene le persone che incontrava, anche quelle che conosceva per la prima volta, cosa che gli faceva guadagnare un vantaggio nella eventuale trattativa. Del resto da sempre era stato 'avanti', sin da quando, giovane professore a contratto nella nostra Facoltà di Economia, aveva deciso di andare a perfezionarsi negli Stati Uniti (cosa

nient'affatto usuale all'epoca) in Business Administration and Management.

Ed era un uomo di grande cultura, con una passione spiccata per i libri, di cui il tavolo del salone della sua casa era sempre pieno, e soprattutto per il cinema. La passione per il cinema, davvero, ha forse rappresentato il suo grande rifugio durante i mesi della lotta alla malattia. Quella passione alla quale ha dedicato, assieme alla sua azienda, anche gli ultimi giorni della sua vita.

Ho avuto il prezioso onore di avere l'amicizia e la stima di Antonio Sclavi, e questo è il miglior ricordo che mi resta. La nostra Contrada ha avuto il privilegio di averlo come capitano, e come appassionato contradaio prima e dopo il suo mandato, ed è un privilegio di cui andar fieri.





GIAMMA FOR PRESIDENT

ALESSANDRO GRONCHI

Come per i grandi personaggi cinematografici, di lui si può senz'altro dire che non ha certo bisogno di presentazioni! Conosciuto da tutti, giovani, vecchi e bambini, uomini e donne, cani e piccioni del pratino, Gianmaria Marrucci (in arte Giamma) si veste dei panni del Presidente della Società Romolo e Remo.

Storico alfiere di Piazza plurimasgalanato, Provveditore dal 1901 fino alla contemporaneità, poi Camarlengo, recordman nella

specialità "manata di piatto con anello girato". Questa la sintetica ed ironica biografia del novello Presidente, lanciatosi nella sfida della Società 2014/2015. L'abbiamo incontrato poche settimane dopo l'insediamento, per la consueta colloquiale intervista a beneficio degli avidi lettori del Romolo&Remo.

Ciao Giamma, non stare a pensare alla tremenda introduzione che stileremo per tale articolo e dicci subito d'emblée i capisaldi

dell'attività della Società per il tuo biennio di Presidenza.

Attività intensa e variegata, al fine di coinvolgere tutti i lupaioli: un appuntamento settimanale fisso (d'estate saranno le apericene del venerdì, d'autunno/inverno il cenino del martedì), proseguimento dell'apertura pomeridiana tutti i giorni tutto l'anno, feste sia dedicate ai più giovani (discoteche) che di più ampia utenza (concerti & live music), manutenzione costante dei nostri nuovi locali. Il

Romolo & Remo

CONSIGLIO DIRETTIVO DI SOCIETÀ BIENNIO 2014/2015

Presidente: Marrucci Gianmaria

Vice Presidente: Canino Massimiliano, Facchielli Claudia

Segretario: Bartoli Michela

Cassiere: Fedi Leonardo

Bilanciere: Piersimoni Stefano

Ecomomi: Cioni Stefano, Gagliardi Angelo



Consiglieri:

Bernardoni Daniele
Bernardoni Francesco
Bertini Fabio
Bianchi Marco
Bocci Fabrizio
Cappannini Mario
Chini Alberto
Dattoli Daniele
Del Santo Gianfranco
Di Crescenzo Claudio
Galassi Monica
Lai Stefano

Magrini Francesco
Marziali Alessia
Mattii Francesco
Mazzantini Giulia
Nicosia Barbara
Pieri Caterina
Pinzi Michele
Rosini Costanza
Salvini Barbara
Salvini Gloria
Spezia Leonardo
Vanni Cesare
Vitti Andrea
Viviani Francesco

tutto accompagnando all'impegno costante del Consiglio di sfruttare a dovere i nostri spazi e soprattutto le nostre forze, che ormai sono tantissime.

Tale varietà di offerta è specchio anche delle varie anime rappresentate in Consiglio, che ne pensi?

Certamente, la composizione del Consiglio è stata studiata su tale possibilità di differenziare anagraficamente, così da avere in seno al Consiglio più campane cui dare ascolto: si va dall'esperienza e dal tempo libero, mai inutili, dei più maturi/attempati, fino all'esuberanza giovanile dei nuovi diciottenni. Proprio la voglia di crescere dei più giovani - sempre presenti quando si tratta di passare dalle parole ai fatti - sarà trainante per tutti quanti, dentro e fuori dal Consiglio.

Una parola a parte la merita il vice Presidente, o meglio, i vice Presidenti, pluralizzante novità del nuovo Consiglio di Società.

Toni, al secolo Massimiliano Canino, è apprezzato da tutti e in particolare dai più giovani, investimento a medio/lungo termine sui destini della Società. Tanto burbero e permaloso quanto volenteroso, saprà tenere in riga eventuali comportamenti fuori dal seminato. Di Claudia Facchielli basta citare l'esperienza accumulata negli ultimi anni di Consiglio appena vissuti in prima persona, componente decisiva nell'affidarle le maggiori responsabilità che comporta la vice-presidenza.

Piccolo passo indietro: i giovani. Anche a memoria di chi scrive hai sempre avuto con i più giovani un rapporto particolare, privilegiato, coinvolgendoli nelle più disparate attività di Contrada. Un breve commento su ciò.

I giovani, senza falsi moralismi o retorica, sono coloro che tengono viva la Contrada. Sono sempre presenti in Società, prestano tempo e impegno ogniqualvolta gli viene chiesto. Ecco il compito di un Presidente, o di chiunque

altro si trovi alla guida di un organismo di Contrada: chiedere, coinvolgere, render partecipi gli altri contradaioi, in special modo i più giovani che possono trarre fattivo profitto dal loro crescere in Contrada, apprendendone i meccanismi, i segreti, e facendosi così contagiare dalla passione di chi ha qualche anno in più.

Già fitta e preziosa le rete di collaborazioni con i vari organismi di Contrada, non è vero?

Si certo, fin da subito ho ricevuto grande appoggio dalle Commissioni di Contrada, ottimo segnale di condivisione di idee e progetti, anche in ottica delle revisioni statutarie su cui l'apposita commissione sta lavorando dallo scorso inverno. Ogni attività, se condivisa, può aprire un circolo virtuoso di coinvolgimento, di entusiasmo, di partecipazione. Più riusciremo a procedere tutti insieme, di pari passo, meglio sarà, anche nell'ambito di razionalizzare spese e spazi. Con la Commissione Festeggiamenti ci stiamo già or-

ganizzando per i pranzi conviviali dei giorni del Palio.

Che ricordi hai della Società che fu, quella della tua adolescenza?

Ho iniziato a frequentare assiduamente la Società intorno al 1980/1981, e nella vecchia terrazza tenevano banco storici personaggi: alle carte Tilli, Tracchi, il giraffino Brocchi, mentre ai racconti di Palio e Contrada c'erano Alvaro, Mondo, Maurizio Cavallini. Erano serate inizialmente dedicate all'ascolto da parte di noi più giovani.

Come vedi cambiata la Società rispetto al periodo giovanile in cui iniziavi il tuo percorso contradaio?

Continuando sulla scia dei primissimi

ricordi, mi rammento ancora la frustrazione di avere il salone del Club '72 concesso in affitto, quindi non sempre disponibile. Uniche attrazioni: le tombole del martedì (con la 'ruzzola' motorizzata da Mario Fracassi) e il juke-box. Niente di paragonabile ai locali di adesso. Ricordi giovanili a parte, il cambiamento è stato senz'altro in meglio: non si può provare nostalgia per tempi in cui sia la presenza che le possibilità erano scarsissime (anche perchè finita la Festa Titolare c'erano in programma solo Banchetto e cena degli auguri, le altre cene ed attività non esistevano).

Un augurio che riassuma la volontà,

il mantra, del nuovo Consiglio.

Far stare insieme giovani e meno giovani, uomini e donne, evolversi come entità sociale, incrementare voglia ed occasioni di stare assieme. Anche perché l'attività della Società sarà commisurata alla voglia di tutti di dare una mano (non potendo gravare sui soli consiglieri): più persone collaboreranno più saremo attivi e propositivi.

Concludi con un saluto innovativo.

Viva la Lupa, viva la Società Romolo e Remo!

Da Gianmaria non ci si poteva aspettare di meno. A lui e a tutto il Consiglio di Società un augurio collettivo di buon lavoro.



LA SOCIETÀ CHE FU

BIGO

Le elezioni del nuovo Consiglio di Società mi danno lo spunto per scrivere qualcosa, facendomi tornare alle mente quanto proprio la Società sia cambiata da quando partono i miei ricordi (una quarantina di anni fa) ad oggi. Ho cominciato a frequentare più assiduamente la Società da quando mio fratello più grande prese la patente, perché abitando in periferia non avevo modo, soprattutto in inverno, di uscire dopo cena. Mi ricordo che, quando tornavamo a casa con la macchina, accompagnavamo un nostro amico che abitava in Viale Mazzini. Lui e mio fratello rimanevano a parlare per ore, accumulati entrambi da un difetto: quello di ripetere lo stesso concetto tre o quattro volte per uno. Ora, in "vecchiaia", mi sembrano anche peggiorati.

Il bar di Società era in gestione e in quegli anni la conduzione era affidata a Quintilio Del Pasqua detto Disco, personaggio a dir poco particolare, che tutte le sere alla stessa ora ripeteva sempre la stessa frase: "Signori so' l'uni, si chiudi". L'attività di Società era basata quasi esclusivamente sul gioco delle carte. Noi ragazzi non ancora maggiorenni potevamo solo guardare i grandi che giocavano

(il gioco era proibito ai minori di 18 anni) e cercavamo di carpirne tutti i segreti. I frequentatori abituali non erano tutti Contradaiooli della Lupa, bensì di svariate Contrade. Questi avventori venivano esclusivamente per giocare a carte. Un'altra attività era il biliardo ed anche lì, fino alla sospirata età di 18 anni, non potevamo far altro che guardare le sfide tra Alvaro, Pasquino, Sergio, Marcellone e gli altri. Mi è rimasta impressa nella mente la frase di Pasquino che, quando giocava a bocchette e faceva due punti, diceva sempre: "due come due angeli", ma la frase era la stessa anche se i punti erano tre o quattro, non faceva differenza.

L'inverno scorreva così, con Aldo ed il suo immancabile toscano in bocca, seduto spalle alla finestra accanto al telefono e noi intorno ad ascoltare storie di ogni genere e, qualche volta, andandogli dietro intonando la sua canzone preferita (le cui parole erano state sicuramente modificate) che letteralmente faceva così: "Tutte le sere sotto quel fanal, mangiavi le patate e sputavi il baccalà, cara Rosina dolce amor...". Ma quando la stagione migliorava ed era un po' più caldo si poteva andare in terrazza: la Società si animava ed

allora a tenere banco ed a farci raccogliere in cerchio erano dei grandi contradaioli che, con i loro racconti, ci facevano ripercorrere i tempi passati quando ancora la televisione non documentava tutto come adesso. Ogni fatto accaduto veniva raccontato come era stato visto o vissuto direttamente da ognuno di loro, naturalmente con una propria personale interpretazione! Rimanevamo a bocca aperta ad ascoltare storie ed aneddoti di quel cavallo o di quel fantino, ed i racconti spesso discordanti davano modo di assistere ad animate discussioni.

Dopo Alvisè Manganelli, ultimo gestore di Società, nel 1976 venne deciso di prendere direttamente in mano la conduzione del bar. Molti di noi, soprattutto i più giovani, erano completamente digiuni di come si facesse a mandare avanti un bar e a servire i clienti da dietro il banco. I servizi venivano fatti in coppia ma, più che per la quantità di lavoro da svolgere, per una questione di aiutarsi e sostenersi a vicenda. Da quel fatidico anno cominciarono "i servizi in Società".

La cosa che faceva più confondere era la macchina da caffè, che andava accesa nel pomeriggio per essere in pressione e calda alla sera;

Romolo & Remo

dopodiché, arrivato finalmente il momento dell'ordine del caffè. I primi due o tre non venivano buoni, e quando cominciavamo a regolare meglio la macinatura e il caffè a migliorare, magari non lo chiedeva più nessuno vista l'ora! Mi ricordo che quando chiudevamo la saracinesca, con la polvere del caffè sparsa per il bancone a seguito della macinatura (c'erano naturalmente i chicchi) la Società si animava di piccoli esseri da noi denominati "bachini del caffè" che, se rientravvi aprendo la saracinesca del bar, fuggivano a nascondersi e non li vedevi più.

Dopo alcuni anni, nel 1980, un gruppo di ragazzi decise di prendersi le proprie responsabilità e venne formato un consiglio di Società con presidente Stefano Ricci e con molti giovani a sostegno: lo scopo era quello di rendere più attiva la Società con nuove iniziative riducendo la primaria attività del gioco delle carte. Mi ricordo che per allargare lo spazio davanti al bancone, che effettivamente era un po' stretto, decidemmo di abbattere un parapetto. Armati

di picconi, martelli e mazzuoli cominciarono i grandi lavori di ristrutturazione. Agli ordini del più esperto Lorenzo, una quantità di ragazzi riuniti un sabato mattina si prestarono volontariamente alla ristrutturazione: chi abbatteva il muro, chi portava via i calcinacci, chi guardava e dava consigli... Insomma, alla fine riuscimmo nell'intento prefissato e questa piccola cosa, ma che a noi sembrava chissà che, ci rese molto orgogliosi: avevamo finalmente una grande stanza davanti al bancone.

I locali del Club 72, sottostanti alla Società, erano stati dati in affitto e solo dopo svariati anni e varie lotte con i gestori decidemmo di riprenderne possesso. Mi torna alla mente che l'ingresso veniva costantemente invaso da carte e rifiuti lanciati sotto dalla terrazza, tanto che qualcuno l'aveva soprannominato "il cestone di Società". Quando andammo a smantellare l'arredamento, che era quello di una discoteca vera a propria, con tanto di biglietteria, sala da ballo con il soffitto dipinto

di nero e con dei divanetti (che avrebbero potuto raccontarne di cose...), veramente ingiuvabili, trovammo una quantità di fili elettrici e di specchi da non credere. Ho paura che di specchi nello smontaggio se ne siano rotti diversi, vista la quantità di guai che ancora ci portiamo dietro.

Dopo essere riusciti a ritrasformare i locali dando loro un aspetto decoroso, vennero presentati molti progetti per trasferire lì la Società, con il bancone del bar, la sala da gioco ed il biliardo, ma nessuno andò poi in porto. Forse anche perché, opinione personale, ci saremmo allontanati da quell'unico spazio all'aperto che era il terrazzino di Società, al quale eravamo tanto affezionati.

Le abitudini delle consumazioni al bar sono certamente cambiate nel corso degli anni: le bevande più richieste allora erano il bicchiere di vino, lo stravecchio, la spuma di vari tipi o il caffè corretto al Fernet. Anche l'offerta dei prodotti è cambiata, non ci sono più gli anacioni, i semi e le noccioline della ditta CRI-CRI. Nonché i boeri.





IL CAVALLO E LA PIAZZA

LAURA BARLUZZI

La Piazza del Campo è un luogo in grado di suscitare in noi tante emozioni. Nei giorni del Palio diventa poi uno spazio emotivo intenso, ricco di suoni e colori che contribuiscono ad aumentare l'adrenalina. In un sì fatto ambiente viviamo per quattro giorni sia noi che i cavalli. Le nostre trepidazioni ci sono ben note e sappiamo gestirle (più o meno!), ne conosciamo i motivi. Ma come percepiscono la Piazza i cavalli? Qualcuno sicuramente lo sa, ma la maggior parte di noi non ne è a conoscenza. Se lo può immaginare, ma cosa succede realmente al cavallo in quei giorni? Lo si può intuire meglio attraverso l'etologia: tenere presente il suo istinto e il suo comportamento è utile per capire al meglio un cavallo. Con una buona osservazione, intuito e buona conoscenza del comportamento equino, possiamo ipotizzare come ragiona la mente del cavallo, in particolare nel rapporto con l'uomo.

Il cavallo è un predato di branco.

Se consideriamo che lo sviluppo del comportamento è il risultato della continua interazione dei fattori genetici e ambientali, sia nel caso di un comportamento normale che alterato, il comportamento di un animale si caratterizza per la sua interazione con l'ambiente e influisce notevolmente sulla sua probabilità di sopravvivenza e di riproduzione. Il branco, in natura, perciò è una strategia di sopravvivenza, in quanto riduce il rischio di essere predato.

Il cavallo moderno però ha imparato a interagire in termini sociali anche con altre specie, come l'uomo, con cui non avrà mai un rapporto di piena fiducia, essendo quest'ultimo un carnivoro predatore. La nostra voce costituisce un elemento molto attendibile per riconoscerci: la voce dell'uomo può essere molto utile per calmarlo, ma il tono deve corrispondere al vero stato d'animo, che viene percepito dall'animale. Il cavallo è in grado di associare certi stimoli uditivi alle loro conseguenze:

come avviene con certi segnali vocali, può associare esperienze positive o negative a specifici suoni e comportarsi di conseguenza e quindi anche il suo stato emotivo può risultare influenzato. Movimenti rapidi o accentuati possono allarmare i cavalli e provocare paura, e se queste reazioni possono sembrare per noi esagerate rappresentano invece modelli comportamentali selezionati per garantire la sopravvivenza della specie. Il suo istinto per salvarsi dal pericolo è la fuga, ed è ciò che gli ha permesso di sopravvivere nel corso della sua evoluzione. I cavalli hanno conservato questo istinto primordiale e tendono a allontanarsi in fretta quando percepiscono qualcosa che li spaventa.

Ed è grazie ai loro sensi che percepiscono i pericoli, soprattutto con la vista e l'udito. Le orecchie sono notevolmente mobili, si muovono indipendentemente e in qualsiasi direzione e sono particolarmente adatte a captare

suoni. Nei cavalli le orecchie hanno anche la funzione secondaria di mezzo di comunicazione. La capacità di muovere le orecchie indipendentemente l'una dall'altra favorisce la captazione dei suoni e gli consente di indirizzarle verso la fonte sonora. Il cavallo può proteggersi dai rumori troppo intensi piegando le orecchie all'indietro e chiudendo in questo modo il canale auricolare.

Il cavallo vede bene, anche di notte. L'occhio è tra i più grandi dei mammiferi, maggiore di quello dell'elefante e della balena. Un occhio grande con un maggior numero di cellule recettive, accresce l'acutezza della vista e del campo visivo. Una caratteristica importante del cavallo è la posizione degli occhi ai lati della testa che gli permette di avere un campo visivo monoculare molto ampio. Il campo binoculare, ovvero dove i due occhi vedono insieme, è relativamente piccolo, mentre la parte posteriore non è coperta dal campo visivo ed è per questo che è meglio non passare o stare dietro a un cavallo!!!

Il cavallo è maggiormente sensibile alla luce brillante, da cui può essere disturbato e questo in parte spiega perché esso abbia spesso difficoltà nel passare da una zona scura a una più luminosa e viceversa. Le ombre del tramonto sono anch'esse una variazione di luce che può dare

fastidio al cavallo e che gli cambia il modo di vedere le stesse cose che vede in una situazione di luce piena.

Per quanto riguarda il tatto, possiamo dire che le parti del corpo più sensibili sono la bocca, il garrese e i fianchi. A seconda del grado di spessore della pelle e della foltezza del pelo si determinano particolari impressioni che possono essere di dolore, di prurito o di piacere. Se si pensa che i fantini montano a pelo! Per avere un quadro più completo del comportamento del cavallo dobbiamo tener conto anche della sua sensibilità alle variazioni meteorologiche: in una giornata particolarmente ventosa può essere nervoso o stressato, perché il vento copre i rumori e sappiamo quanto importante è per un predato avere sotto controllo l'ambiente in cui si muove.

A questo punto, tenendo in considerazione questi aspetti brevemente accennati sulla etologia del cavallo, possiamo meglio comprendere alcuni suoi comportamenti nei giorni del Palio, come la riottosità al canape o certe difese al Chiasso Largo. È capitato che alcuni cavalli abbiano accennato a un salto di fronte a una chiazza più scura sul tufo, altri che si siano impennati all'uscita dall'Entrone, passando da una zona di semi oscurità alla luce piena del sole.

Si può comprendere meglio anche la validità di addestrare i cavalli in piste simili alla Piazza e la tranquillità che può dare un cavallo esperto piuttosto che un neofita. Il detto "sa dove mettere i piedi" si riferisce all'abitudine che il cavallo ha a ripetere gli stessi gesti negli stessi posti: in libertà infatti il cavallo compie le solite azioni nel solito posto, ricordandosi a vita delle esperienze vissute. Il passato è il concetto principale che si trova nella mente del cavallo. Alcuni cavalli hanno dimostrato nel tempo questa qualità riconoscendo la Piazza, i suoi colori e i suoi rumori tutte le volte che scendevano in Campo, dimostrando freddezza e tranquillità e buone doti di precisione.

Ovviamente non è la sola etologia che può dare una spiegazione ai comportamenti del cavallo durante i giorni del Palio, ci sono altre variabili che entrano in gioco in quelle giornate tanto particolari. Può aiutarci però a comprendere il cavallo in un momento di tranquillità, quando è per esempio in contrada, a osservarlo nelle sue reazioni, ad avvicinarci a lui con rispetto, sapendo che anche il nostro atteggiamento nei suoi confronti determina per primo la sua reazione.

Il cavallo è un oppositore, sta a noi riuscire a comprenderlo e a farlo collaborare con le nostre intenzioni.









LA FACCIATA RIMVE

NUOVA LUCE SUL NOSTRO PATRIMONIO

FRANCESCO PETRI

Prendere in mano la penna, dopo che il ponteggio è stato smontato, per raccontare il lavoro dei cinque mesi in cui sono avvenuti i restauri della facciata del nostro Oratorio, non è facile. E' difficile rendere in una scrittura per non addetti ai lavori e senza essere prolissi, quindi senza voler scrivere una relazione tecnica, la densità di fatti costruttivi, di decisioni, di pezzi di storia che ci si presentavano sotto gli occhi, via via che il restauro andava avanti. All'inizio infatti i lavori dovevano consistere nella ripulitura delle parti in pietra della facciata dalle colature di sporco concrezionato e dalle patine brune, ben presto però il quadro è cambiato parecchio perché l'osservazione più attenta

dalle impalcature ha rilevato che molti altri elementi della facciata erano bisognosi di restauro. Il primo elemento che è apparso in cattive condizioni è stato il Monte Golgota (cioè la base del bandierino con la lupa in cima al timpano): tutta la struttura, in marmo e mattoni, risultava ormai costituita da elementi staccati che non si muovevano solo in virtù del loro stesso peso.

L'altra situazione di crisi che emergeva dall'esame visivo era quella del rosone che risultava prolassato in basso in avanti evidenziando un pericoloso fuori-piombo. Inoltre alcuni vetri risultavano rotti.

Quindi oltre alla prevista paziente

opera di ripulitura della pietra con impacchi e le stuccature dei giunti in profondità, operazioni estese anche alle parti in mattoni, si è provveduto a riaggregare gli elementi del Monte Golgota e ad affidare il rosone alle sapienti mani di Massimo Bracciali.

Solo quando due apparentemente innocue e incongruenti stuccature in malta cementizia presenti sull'architrave del portale sono state pulite è emersa la gravità di una lesione che ha determinato un intervento supplementare di urgenza per il consolidamento della pietra.

La "star" del cantiere è stata però la statua, ormai popolarmente denominata "San Rocchino", ora

visibile in tutto il suo splendore mentre prima era tutta ricoperta di colature nerastre. Nella nicchia è stato riportato alla luce l'intonaco primitivo a mattoni dipinti.

Non mi dilungo oltre. Ho intenzione invece di ringraziare la Contrada per avermi offerto la possibilità di dirigere un cantiere di restauro importante, come in giro non ce ne sono più molti. Per me è stato un onore e un piacere coordinare gli interventi di operatori che hanno portato nel restauro della nostra "chiesina" il loro bagaglio di conoscenze di una vita spesa nel difendere le opere d'arte dall'usura del tempo. Dal mio punto di vista, il dispendio di tempo ed energie

è stato di gran lunga ripagato dal risultato finale. Così vorrei menzionare chi ha contribuito a portare a termine un'opera che in più di un'occasione ha messo alla prova le nostre energie e le nostre capacità per le difficoltà oggettive in cui ci siamo trovati (il bello di questo lavoro è che quando le difficoltà si superano, spariscono anche in fretta dalla memoria): il restauratore del paramento lapideo e del laterizio Luca Antonelli, la sapienza di Mauro Berrettini, vero "maestro di pietra", che ha fornito preziosi consigli utili per il consolidamento dell'architrave eseguito da Luca Natale che ha anche restaurato il tetto sopra la

facciata, Siena Gronde che ha realizzato le scossaline di piombo, Edilcomit che ha realizzato i ponteggi, i lupaioli, Claudio Calderai che ha coordinato la sicurezza, l'Economato al gran completo che ha risolto tutti i vari problemi logistici che ci sono stati, Carlo Piperno con il quale siamo ci siamo sentiti quasi tutti i giorni in modo che ogni decisione fosse immediatamente sottoposta all'esame del Seggio, e infine l'insostituibile Debora Baldi senza la cui opera preziosa e silenziosa tutto sarebbe stato infinitamente più difficile.

Chiudo con un grazie particolare a Mauro Marchetti.



ALLE ORIGINI DELLA PASSIONE

STORIE MENO NOTE DI PALIO E CONTRADA

ANNA LAURA PASQUI

Nella lunga storia dei rapporti tra Palio e contrade siamo arrivati al '600, secolo in cui finalmente si giunge a una definizione del Palio con caratteristiche sempre più simili alle attuali e con lo stabilirsi dello stretto rapporto con le contrade. Come descritto nell'articolo precedente fino al '600 il Palio era di piena competenza comunale, se ne correvano diversi durante l'anno anche se il più importante rimaneva quello dell'Assunta. Di solito si correva "alla lunga" e sporadica era la partecipazione delle Contrade che invece partecipavano alle organizzazioni di feste, cacce ai tori, bufalate, corse con i barberi che avvenivano sia in Piazza che nei rioni.

Le cronache riportano che nel maggio 1605 per l'elezione del senese Borghesi a Paolo V, si corsero tre giri nel Campo ma si trattò ancora di una bufalata (la caccia ai tori era stata vietata dal Papa nel 1590). Ci dovette essere un generale entusiasmo, perché si chiese di ripetere l'esperimento con i cavalli ad agosto. L'idea era

stata introdotta ma richiese tempo per consolidarsi. Avvenne nel 1633, quando per l'Assunta corsero le contrade dato che ancora una volta dopo due anni i forestieri non partecipavano per la peste. Fu corso con i cavalli e vinse la Tartuca. Lo stesso avvenne nel luglio 1641 promosso dal principe Mattias, governatore della città e vinto dalla Torre, e nel maggio 1643 vinto dall'Onda. Ma ancora la regola non era definita.

Nel 1655, alle grandi feste (durate otto giorni) per l'elezione di papa Alessandro VII-Chigi, il Palio del 9 maggio fu sempre alla lunga e vinto proprio dal cavallo di Mattias. Il fratello del granduca Ferdinando, il principe Mattias, un militare ambizioso, ma anche colto e collezionista d'arte, dette vita a Siena a una corte molto attiva e costosa e fu molto apprezzato perché offrì nuova visibilità come capoluogo alla città. Fu negli anni di Mattias, rimasto a Siena fino all'anno della sua morte (1667), che il Palio delle contrade finì per assumere nuove e più spettacolari

modalità, anche incoraggiate dalla forte presenza dei Chigi.

L'anno successivo al Palio per Papa Alessandro i Deputati per le feste dell'Opera della chiesa di Santa Maria della Visitazione, ricorrente il 2 luglio, decisero di por fine ai tradizionali fuochi d'artificio nella piazza della bella chiesa rinascimental-barocca, terminato nel 1611 e simbolo del governo mediceo, essendo stata eretta con il loro aiuto e interamente nel loro tempo nell'area già dei Salvani. Dato che il più famoso esponente di questi ultimi era stato il celebre Provenzano, la chiesa cominciò a chiamarsi "di Provenzano" dall'area in cui sorgeva. I Deputati promossero allora un Palio delle contrade "alla tonda" nel campo per il 2 luglio, con benedizione del drappellone (o "cencio", il palio-drappo) nella chiesa e raccolsero l'entusiastica adesione delle contrade.

I tre Deputati, detti "Signori del brio", che erano dei nobili, pagavano per il palio alla contrada vincitrice e per la corsa. La sera stessa della

corsa designavano i loro successori, cui l'annuncio era dato con tanto di trombetti e tamburini del Comune. L'intreccio di pubblico e privato, di laico e religioso, di nobile e popolare era perfetto. Ed è proseguito finì al 1836, quando il rifiuto di pagare il dovuto di uno dei Signori produsse il subentro del Comune nell'organizzazione dell'evento.

Il Palio del 2 luglio divenne, in opposizione a quello comunale dell'Assunta, il palio delle "contrade", con il busto della Madonna di Provenzano in alto sul drappellone, sovrastante gli stemmi del Granduca, del Governatore di Siena e dei Deputati della Festa, oggi sostituiti da Balzana, Sindaco, leone del Popolo, Libertas e le dieci contrade che corrono. Il palio tradizionale era sempre quello dell'Assunta, la festa principale della città. Curzio Sergardi nella sua "Descrizione della città di Siena", nel 1679, scriveva al proposito: "si fa correre dal Pubblico un

ricchissimo palio di broccato d'oro, al qual corso vi concorrono i migliori barbari dei principi e signori d'Italia. Principia il corso vicino alla Porta Romana (il Santuccio attuale) e termina al Palazzo del Ser.mo Granduca nella piazza del Duomo. Con l'occasione di questa festa si vede ogn'anno una nobil cavalcata di gentiluomini tanto paesani che forestieri, che alla giornata si ritrovano in Siena per apprendere le scienze et esercitii cavallereschi".

Viene però ricordato subito dopo: "si corre anco per la festività della Visitazione della Vergine Maria un altro palio nella piazza grande dalle contrade ovvero i rioni della città, che sono numero 24 (corretto in 18 nel 1686), che principiandosi e terminandosi il corso nella medesima piazza rende gratioso spettacolo a' riguardanti non solo il medesimo, ma anco per la comparsa che vi fanno con abiti, macchine, invenzioni e livree, facendo a gara tra di loro in chi più

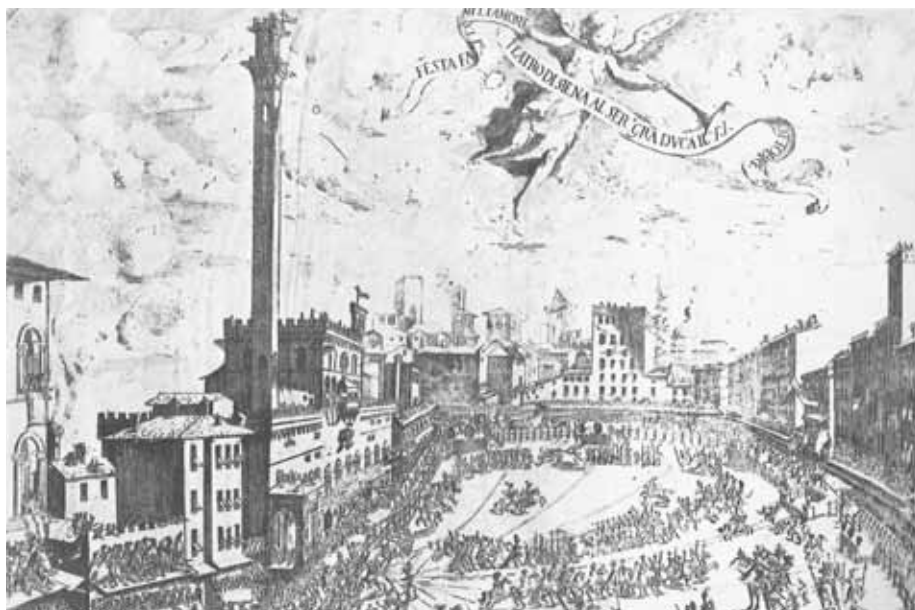
aggiustamente comparisce".

Passo prezioso perché tiene conto delle contrade presto scomparse, non menziona il drappellone, evidentemente di valore ben inferiore a quello del Comune e dà rilievo alla piazza in cui corsa e "invenzioni" vengono meglio apprezzate.

Le contrade stavano comunque rafforzando il proprio profilo istituzionale. Intorno al 1680 fu commesso di affrescare al pittore Nasini una "Gloria della Madonna" nelle volte dell'Antiporto di Camollia, in un luogo significativo nell'ingresso alla città. Ebbene, là comparvero con i loro colori o emblemi animali le contrade, contrassegno inequivocabile della città.

Nel prossimo numero vedremo i cambiamenti che hanno interessato la corsa dalla fine del 1600 alla contemporaneità.

(2 - Continua)





PALIO & MATURITÀ

RACHELE PUCCI

Obiettivo di questo articolo è sensibilizzare tutti alla definitiva abolizione di quell'inutile festività chiamata 'Palio', in quanto nociva nei confronti dei poveri studenti che nell'anno della maturità sono costretti a:

- sentire il fastidioso chiasso dei tamburi che impedisce la totale concentrazione durante lo studio;
- essere presenti a noiosissimi cenini fino a tarda notte che posticipano notevolmente l'ora del risveglio la mattina seguente, e quindi il momento dell'apertura dei libri;
- rinunciare a preziose ore di studio perché obbligati a seguire i vari appuntamenti da tale evento scaturiti.

Che brillanti, costanti, volenterosi studenti saremmo e quanti 'cento e lode' ci sarebbero stati, se le righe qui sopra contenessero anche solo un briciolo di verità... (Temo nemmeno uno, ma qui entriamo

nella questione 'materia grigia' che è un altro par di maniche).

Comunque, viaggi mentali a parte, il nostro luglio 2013 è stato quello dell'esame di maturità... ma ciò ha solo apparentemente intaccato il fatto che corressimo il Palio. La parte più difficile è stata quella che ci ha costretti a trovare un equilibrio fra: 1) attivare una quantità dignitosa di neuroni e forza di volontà da dedicare a matematica, letteratura e inglese; 2) usufruire dei restanti neuroni e forza (in questo caso) fisica spettanti di diritto alla Lupa.

Chiaramente le situazioni sono variate a seconda che il famigerato orale ci fosse prima o dopo il Palio. Io a questo giro, per non si sa quale folle combinazione, sono stata fortunata. Il 29 giugno mattina ho varcato per l'ultima volta il portone di quella tanto odiata ma banalmente anche amata scuola (che poi in realtà non è stata proprio

l'ultima, dato che fino a prova contraria chi entra prima o poi esce, e per uscire è necessaria una porta che solitamente è quella da cui si è entrati, vabbè). Fatto sta che quella mattina, nonostante l'inevitabile ansia, angoscia e male di vivere, provavo un'insolita serenità dovuta alla consapevolezza che a distanza di poche ore mi sarei trovata in società verosimilmente con uno spritz in mano, e poco dopo in Piazza verosimilmente con un buon cavallo in mano.

Altri due soggetti (anch'essi non frequentemente fortunati) sono riusciti a godersi beatamente anche il cenino del 28, la Piera e Danielina se ne stavano felici e spensierate a sedere sotto gli occhi invidiosi di noi altre che ancora non eravamo libere.. ma che effettivamente nemmeno stavamo studiando.

Ad altri ancora è andata un po' peggio, in ordine cronologico

abbiamo ad esempio Leo Spezia al quale è spettato l'arduo compito di farsi sentire nonostante l'esame il 1° luglio, data piuttosto rognosa in quanto cade proprio nel mezzo e non permette di decidere con fermezza con quanta intensità dedicarsi allo studio. Se l'è cavata piuttosto egregiamente.

Il Marattino, uomo dalle poche parole ma dai fatti concreti, ha avuto l'orale il 3 luglio e questo potrebbe avergli creato un leggero fastidio. Poco male comunque perché ha potuto prendersela con calma quella mattina e riposarsi un po' prima della performance. O forse mi sbaglio ed era il primo? Mi sbaglio... era il primo, alle 8 in punto si trovava davanti ai professori. Tuttavia nei giorni precedenti non si è lasciato scalfire da questa sfavorevole situazione e ha dato dimostrazione tangibile della sua fedeltà e attaccamento alla

Contrada in molteplici occasioni.

La Marziali si è presentata davanti alla commissione il 5 luglio e qui mi permetto di citarla: «La mia voce ha deciso di abbandonarmi definitivamente il 4 sera e infatti, un po' per pietà e un po' perché sembravo un transessuale, mi c'hanno tenuto solo 20 minuti». Fatto rilevante del suo esame è stato che la professoressa, ocaiola, si sia tolta la coccarda nel vederla entrare a causa dei ben noti fatti avvenuti 3 giorni prima.

La Rosini è stata l'ultima vittima dell'esame avendolo avuto il 9 luglio, e infatti non ricordo che lo abbia mai nemmeno menzionato almeno fino al 7 (e nel caso fosse capitato prima sono sicura abbia esordito con un sacrosanto "tanto c'è tempo").

Per quanto riguarda i restanti diligenti e studiosi ragazzi della mia età non ho avuto modo di

chiedere loro le date precise di questi maledetti orali ma ricordo con lucidità che nessuno è stato meno presente o attivo rispetto agli anni passati (e sicuramente futuri) e soprattutto, nonostante ciò, ci tengo ad affermare con orgoglio che **NON CI SONO STATE BOCCIATURE**.

Anzi, forse alla fine il fatto di aver avuto l'esame da conciliare con QUEI giorni non ha fatto altro che rendere l'incubo di ogni studente un po' più leggero. Forse l'abbiamo vissuto con una serenità e lievissima inconsapevolezza che non a tutti è concessa ed anche con meno paura.

Anche perché tanto in QUEI giorni non c'è esame o altro giramento di scatole che possa distogliere dall'unico vero evento dimostrativo di responsabilità, autocontrollo e, ovviamente, maturità... che è il Palio.



L'ARTE DEL TAMBURRO

OWERO LA PASSIONE NON SI INSEGNA

SIMONETTA MICHELOTTI

Suonare il tamburo o girare la bandiera?

Questa la scelta che si presenta ai contradaiooli più giovani. In tenera età la maggior parte dei bambini senesi appare naturalmente attratta dal tamburo. D'altra parte i piccoli amano sbatacchiare gli oggetti per terra, il tamburo (seppure giocattolo) restituisce un suono ben diverso da un semplice 'ruzzino' in plastica che urta il pavimento o un tavolo. A tale istinto infantile poi si unisce la familiarità del rumore di sottofondo alle prime uscite in carrozino.

«Credo sia proprio per questo motivo che da piccoli la maggior parte dei bambini sono attratti dal rumore e dalla 'confusione' del tamburo piuttosto che dallo sventolare delle bandiere», conferma Giulio Beneforti, attuale tamburino di Piazza in alternanza con Leonardo Spezia.

Ma allora perché nelle contrade (la nostra compresa) è più facile trovare bravi alfieri piuttosto che bravi tamburini?

«Perché se è vero che la gran parte dei giovani contradaiooli infatti prova a suonare il tamburo, bisogna dimostrare di 'esserci portati'», continua Giulio.

«Per il tamburo ci vuole una passione smisurata», spiega Gabriele Bartalucci, ultimo tamburino

'vittorioso', entrato in Piazza tra il 1988 e il 1994 e poi di nuovo nel 2000 per il rinnovo dei costumi. «Questo è il primo elemento, poi vengono la tecnica, l'orecchio e l'allenamento. Tanto, ma tanto allenamento! Senza un adeguato allenamento anche per il tamburino più talentuoso sarà impossibile raggiungere un alto livello».

«È vero», conferma Leo Spezia. «L'allenamento è sempre necessario, faticoso talvolta ma indispensabile. Iniziamo già a febbraio-marzo a prepararci. Tamburino di Piazza si diventa con sacrificio e determinazione. Devi suonare per tanti anni cercando di migliorarti passo passo, e senza volontà e passione è impossibile farlo».

«Giulino è l'esempio lampante di come l'abnegazione paghi e dia tante soddisfazioni», continua Gabriele. «Ci vuole tanto tempo a disposizione, che io non ebbi al mio esordio in Piazza a luglio 1988! Mi ricordo benissimo quando Affrico mi disse che sarei entrato per due motivi: primo perché è stato uno dei momenti più belli della mia vita e poi perché me lo disse in primavera inoltrata! A quel punto avevo poco tempo per prepararmi a dovere, temetti di non farcela a essere pronto».

«Passione e allenamento sono due

aspetti della stessa realtà», spiega Giulio. «Quando una passione ti prende tanto come a me ha preso il tamburo, provi ogni giorno a migliorarti, a scoprire nuovi aspetti. Certo, come dicevo prima, bisogna esserci portati, altrimenti c'è sempre una bandiera da girare...»

«Intendiamoci bene, non è certo una questione di cosa sia 'più facile' tra suonare il tamburo e girare la bandiera», interviene ancora Gabriele prima che gli alfieri si impermalosiscano! «Si tratta semplicemente di due ruoli con caratteristiche diverse. Per esempio, agli alfieri sono richieste doti fisico-atletiche differenti. Io ho iniziato da piccolino a suonare il tamburo insieme a Checco Farise. Eravamo tutti e due bravini, poi però per Checco, con il fisico che si ritrova, è stato naturale passare a fare l'alfiere».

«È vero», conferma Leo Spezia, «sicuramente ho iniziato a suonare il tamburo perché come dicevate prima da bambino mi affascinava, ma anche perché ero un po' grassottello e quindi non proprio adatto a fare l'alfiere».

«Nell'89, quando si vinse», continua Gabriele, «sono addirittura entrato in Piazza con un ginocchio malconcio... Ricordo che rischiai di saltare l'appuntamento col tufo! Alla metà di giugno rimediai una

brutta distorsione a un ginocchio, giocando a calcio al campino di Oville in un contrasto con un 'mio' alfiere, Massimo Bianchini. Al pronto soccorso volevano ingessarmi ma io rifiutai perché avrebbe significato rinunciare a Piazza. Allora la mia mamma mi portò da uno di questi praticoni che a forza di impacchi di semi di lino mi rimise un po' in sesto. Per fortuna era il ginocchio sinistro, quello su cui appoggiavo il tamburo, e quindi la mia andatura leggermente claudicante si notò meno».

«Penso che comunque i due ruoli di tamburino e alfiere siano di difficile comparazione», precisa Leonardo. «Il ruolo del tamburino è più 'burbero' ma allo stesso tempo devi saper dimostrare leggerezza dato che sono richiesti polsi 'sensibili'. L'alfiere compie movimenti delicati e precisi».

Al di là degli aspetti tecnici e fisici (impensabile l'ingresso in Piazza di un alfiere non al 100 % della forma fisica!), la differenza dei ruoli di alfiere e tamburino sono ben delineati nell'ambito delle varie uscite della comparsa.

«Il tamburino ha l'onore di annunciare l'arrivo della comparsa

in ogni sua uscita dal territorio», spiega Gabriele. «Basti pensare alle processioni, al giro, allo sfilare per le vie della città il giorno del Palio. Il suono del tamburo ti mette allegria, quando inizi a sentirlo per le strade sai che è arrivata la primavera. È la colonna sonora della città, della nostra esistenza. Nasci con il suono del tamburo, ci cresci. Tu cambi nell'arco della vita ma lui rimane sempre lo stesso. Solo in Piazza il tamburo si perde un po'. Lo so, può sembrare assurdo, ma nella molteplicità dei rumori che animano la Piazza nel giorno del Palio il rullo del singolo tamburo ha minor impatto. È anche una questione di acustica. Di conseguenza il tamburino cede il palcoscenico alla coppia di alfiere, i cui giochi con la bandiera hanno un impatto visivo superiore rispetto al suono del tamburo in quel contesto. Sul tufo gli alfiere sono i protagonisti principali, mentre per le vie della città spiccano i tamburini».

«Mi rendo conto che mi farò dei nemici», sogghigna Giulio «ma non credo di esagerare nel dire che il tamburino è più importante dell'alfiere. Per non parlare poi del differente coefficiente di dif-

ficoltà. Ogni bravo tamburino è infatti anche un ottimo alfiere capace non solo di fare l'otto e la sbandierata semplice ma anche giochi più complessi, mentre è raro che un alfiere sia capace di suonare anche solo il passo semplice».

La redazione promette che nel prossimo numero offrirà diritto di replica agli alfiere!

Ma come si diventa tamburini di Piazza?

«Ti ci porta la ricerca personale di miglioramento», racconta la sua esperienza Giulio. «Inizi con il tuo primo giro in giovane età, poi viene il Minimasgalano e se continui ad avere costanza in quello che fai l'entrare in Piazza è abbastanza naturale».

L'esperienza di Gabriele è stata curiosa, avendo iniziato a fare il giro giovanissimo da alfiere e aver partecipato a un Minimasgalano come alfiere!

«È vero a nove anni già fremevo per suonare il tamburo in occasione del giro, ma il mio babbo e mio fratello Umberto mi dissero 'non è decoroso per un bambino girare con il tamburo', e mi dettero una bandiera adatta alla mia altezza. Ancora oggi mi



domando cosa potesse esserci di 'indecoroso', ma tant'è che ho fatto un Minimasgalano da alfiere nel 1983. A dire il vero eravamo due tamburini, Maurizio Pacchi ed io. Ricordo tirammo a sorte per decidere chi avrebbe suonato il tamburo, e toccò al Pacchi. Poi però sono tornato alla mia prima passione. Ricordo quando da ragazzi Checco Farise, il Pacchi ed io passavamo i pomeriggi a ronzare intorno al Gragnoli che si allenava per Piazza. Noi eravamo un po' più giovani e insieme a lui cercavamo di provare qualcosa, tra uno scherzo e una risata ovviamente». Resta il fatto che ci sono meno tamburini che alfieri: come è possibile ovviare?

«Facendo un po' di sana autocritica», esordisce Gabriele, «direi che nella Lupa abbiamo sempre avuto tamburini bravi nel suonare ma meno bravi nell'insegnare, fatta forse eccezione per Giulino. Dispiace che non siamo stati in grado di mettere in piedi una vera e propria scuola per tamburini come invece è accaduto per gli alfieri».

«Noi ci mettiamo tutta la nostra buona volontà», replica Leonardo sentitosi chiamato in causa, «e per 'noi' intendo Giulino ed io, ma non

è facile seguire da soli 3-4 ragazzi contemporaneamente.

Soprattutto perché ci troviamo a lavorare con ragazzi di livello diverso l'uno dall'altro, e quindi richiederebbero un'attenzione personalizzata. Ci sarebbe molto utile poter contare sull'aiuto degli ex tamburini più anziani. In alcune contrade i cinquantenni si dedicano a istruire i più giovani. E invece nella Lupa c'è la tendenza a smettere di insegnare una volta che non si entra più in Piazza. Così va perso un importante bagaglio di esperienza».

Gabriele è però ottimista che si possa imboccare una strada nuova per aumentare il numero di tamburini.

«Da un po' di anni a questa parte abbiamo una carta in più da giocare da noi», ci spiega. «Come è risaputo da diverso tempo, cioè da quando Umberto, Bigo, Duccione, Giamma e il Paccagnini iniziarono a fare i tamburi (con l'aiuto di Luciano Cafarelli della Giraffa), i ragazzi dell'Economato s'impegnano a fondo in questa attività. C'è da augurarsi che come è capitato a me di trarre ispirazione dagli allenamenti del Gragnoli, i più giovani oggi vi si avvicinino anche solo per curiosità vedendo i più

grandi che preparano i materiali e assemblano un tamburo. Certo, la difficoltà maggiore sta nel fatto che sempre meno ragazzi vivono il rione, e anche coloro che vi abitano sono distratti da altre attività. Così quando Giulino e Leo si allenano o all'Economato si taglia il legno e si tirano le pelli magari sono in palestra a praticare qualche sport. E pensare che adesso abbiamo tamburi imperiali anche per i più giovani, in modo da dare loro subito la sensazione di suonare un tamburo vero. Comunque, come ti dicevo in precedenza, la passione è necessariamente alla base di ogni tamburino che si rispetti. La passione non si insegna né si spegne mai. Non riesci a stare fermo con le mani per il resto della tua vita, tamburelli con le dita prima sul banco di scuola e poi sul tavolo a lavoro, giocherelli con la penna come se fosse una mazza, oppure dedichi ore e ore del tuo tempo libero a registrare e studiare il rullo dei tamburini delle altre contrade. È il caso di Michele Landi dell'Oca che ha realizzato un interessantissimo dvd al riguardo. E poi come Comitato Amici del Palio stiamo predisponendo una pubblicazione su come si realizza e si suona il tamburo. Quando si dice la passione, eh?»



A SPASSO CON DANTE

ALESSANDRO PESCATORI

Nella trafficata via Garibaldi, dirigendosi in direzione centro città si staglia, irto e solenne, un palazzo che porta sulla facciata una bella targa, il cui testo recita: *"Ed escludi (dai buoni esempi) la brigata nella quale Caccia d'Asciano dilapidò i vigneti e tutti i suoi averi e l'Abbagliato dette prova del suo senno"*. La terzina è tratta dal XXIX canto dell'Inferno. Ci troviamo nella IX bolgia dell'8° cerchio dove vengono puniti i falsari. L'ambiente dove Dante e la sua guida Virgilio vagano è simile ad un lazzareto. Tra le varie anime della bolgia si trovano quelle di Capocchio e Grifolino d'Arezzo che, tutte coperte di croste e di scabbia, si grattano incessantemente quasi sorreggendosi l'una con l'altra.

Grifolino in vita aveva fatto credere al nobile Albero da Siena di saper volare e di essere disposto ad insegnarglielo. L'impresa si dimostrò chiaramente un insuccesso e Albero, presunto figlio del vescovo senese, fece condannare sul rogo il povero Grifolino. Una dimostrazione medievale – ma comunque sempre attuale – di uno dei modi in cui il potere è in grado di sopperire alla propria mancanza d'ingegno.

Prendendo spunto dalle parole di Grifolino, Dante osserva come i senesi siano un popolo di grande vanità, perfino maggiore di quella dei francesi. Se ci può consolare la vanità dei francesi era ben nota fin dai tempi di Dante; ma il poeta fiorentino – come sempre – non fa sconti ai suoi vicini "sanesi" e una

bella invettiva non ce la risparmia di certo!

Interviene a questo punto Capocchio, l'altro povero condannato al prurito eterno, che rivolgendosi al sommo poeta afferma, chiaramente in modo sarcastico, come tra i senesi debbano però essere ricordati e salvati da questa accusa di folle vanità i personaggi che fecero parte della nota Brigata Spendereccia. Cari amici miei, il famoso poeta fiorentino non sta parlando del neo-babbo Nicola Cavani, dello standing-Baba Scala, del grigio Nando, del farmacista delle terrazze Niccolino e del vespista Lazzaro, che nel seguire l'amata Robur hanno dilapidato il patrimonio vinicolo di mezza toscana. Le gesta di quest'altra Brigata Spendereccia tutta lupaiola, saranno forse narrate un giorno dagli stessi autori e magari raccolte in una serie di racconti brevi stile Decameron boccaccesco. Il poeta fiorentino si riferisce invece ad una combriccola di dodici giovani nostri concittadini che si diedero a folli spese intorno alla seconda metà del Duecento. In circa due anni questi rampolli di ricche famiglie senesi avrebbero dilapidato l'incredibile somma di duecentomila fiorini.

Facendo una stima approssimativa rapportata semplicemente al valore aureo del fiorino, la somma corrisponde a circa dodici/quindici milioni di euro; da fare invidia a certi festini di cui ultimamente abbiamo sentito spesso parlare insomma.

Pare che la Brigata avesse redatto tanto di statuto nel quale i giovani misero come obiettivo la fine dei loro denari e che una volta raggiunto, essi si sciolsero.

Proprio nella casa dove è posta la targa dantesca, soprannominata "la Consuma", questa brigata dava vita alle folli feste, condite da stravaganti assurdità come ferrare i cavalli con ferri d'argento o cuocere fiorini d'oro nelle salse per poi sputarli come ossicini.

Sfido chiunque a dire che non avrebbe voluto partecipare ad almeno una di queste serate; in compagnia di Caccia d'Asciano, di Bartolomeo dei Folcacchieri e degli altri giovani rampanti!

Come sia finita la storia della Brigata non so, ma di sicuro se la sono spassata alla grande e fonti storiche affidabilissime rac-contano che, una volta sciolta la combriccola, la donna delle pulizie della Consuma sia diventata la signora più ricca della Toscana raccogliendo da terra tutti quegli ossicini dorati!

L'inferno e il purgatorio dantesco regalano sempre grandi personaggi e tra la brigata di via Garibaldi e la Sapia di Vallerozzi – di cui avevo scritto un po' di tempo fa – il nostro territorio è costellato di uomini e donne di certo non raccomandabili ma caratteristici e affascinanti. Certamente archetipi di un'essenza senese che ancora non si è – per fortuna – spenta del tutto. Tenetevi pure ben stretti il vostro paradiso, a noi, il nostro territorio, piace così.



SULLA CRESTA DELL'ONDEON...

SERENA GARZIA

È passato un anno dal mio ingresso nella Commissione Piccoli, è passato un anno da quando ho iniziato a vedere la Contrada attraverso gli occhi dei nostri cittini. In moltissime occasioni è stato fantastico riscoprirmi ancora un po' bambina accanto a loro, ma con Ondeon sicuramente ho dato il meglio di me!

Con l'arrivo dell'anno nuovo le 'veterane' Irene e Chiara mi avevano messo in guardia: «Sere, quest'anno c'è Ondeon!!!»

Il tono sembrava quasi minaccioso ed essendo per me la prima esperienza nei panni di un'addetta ero già abbastanza preoccupata

di mio. Pensavo che ci avrebbero aspettato tanto, troppo lavoro, tanti berci da fare e tante, tante imprecazioni...

In realtà non mi immaginavo proprio quanto ci saremo divertiti! Come da tradizione l'idea geniale è arrivata da Marisa e Tiziana che ci hanno proposto di mettere in scena il famoso show «Tale e Quale», andato in onda lo scorso inverno sulla Rai e condotto da Carlo Conti. I nostri bambini avrebbero quindi dovuto vestire i panni di cantanti famosi, in gara tra loro dinnanzi a due 'severi' giurati, Claudio Lippi e Loretta Goggi.

Una volta deciso quali cantanti

volevamo vedere in gara, affidare i ruoli non è stato poi così difficile. Come fai a non scegliere Leo Morelli per rappresentare il mitico re del pop, Michael Jackson? Non vi sembra che Guglielmo sarebbe stato perfetto per vestire i panni di Claudio Lippi?

E così i nostri ragazzi, condotti da Tommy nelle vesti di Carlo Conti, sono stati chiamati a recitare, a cantare e ballare, sono stati chiamati a dare il massimo. Durante le prove abbiamo preteso molto da loro, pensate che hanno dovuto imparare tutta la coreografia di quel pazzo cantante coreano, Psy, sulle note di «Gangnam Style»...

Non so se sapete di cosa parlo, ma vi garantisco che l'impresa sarebbe stata difficile anche per molti di voi! Lady Gaga, Britney Spears e Madonna si sono preparate per le loro esibizioni accompagnate da quattro esperte ballerine, Renato Zero ha imparato a 'sculettare' come si deve e Loredana Berté ad essere parecchio, ma parecchio grintosa nel cantare «Non sono una signora»!

Tra i cantanti in gara anche Tina Turner, i Village People e... Albano e Romina rappresentati da Vittorio e... basta!

Prova dopo prova, con mia grande emozione e agitazione, ci siamo avvicinati alla data dello spettacolo e i nostri artisti già non vedevano l'ora di esibirsi di fronte al 'grande' pubblico.

Arrivato il fatidico giorno, ci siamo

incontrati nel primo pomeriggio per il 'trucco e parrucco' e poi, dopo una bella merenda... tutti ai Rozzi!!! Ero alquanto tesa e di certo non sono stata d'aiuto per mantenere la calma, ma a dire il vero ai ragazzi non serviva nemmeno un po' di sostegno... Tutti sono saliti sul palco a dare il meglio e a sorprendere il pubblico da veri padroni della scena.

Ho visto lo spettacolo da dietro le quinte. Ho sentito il pubblico applaudire alla vista di ogni artista e ridere a crepapelle dopo le battute di Tommaso, Guglielmo e Rebecca, ma - cosa più importante - ho visto i nostri bambini divertirsi sul palco e uscire dalla scena davvero soddisfatti!

Per festeggiare il grande successo ci siamo ritrovati nella Lupa per cenare tutti insieme e per rivedere il

filmato della fantastica prestazione. Orgogliosi, i nostri ragazzi hanno applaudito a ogni scena e, con grande ironia, hanno riso nel rivedersi ballare e recitare. Poi, arrivato il momento di «Gangnam Style», non hanno saputo resistere alla tentazione di ballare di nuovo la loro coreografia.

Difficile spiegarvi l'emozione e la soddisfazione nel vederli così divertiti e così uniti... così amici.

Anche Ondeon è 'andato', ma il divertimento non finisce di certo qui!

Ci aspettano tanti appuntamenti insieme, ci aspetta il consueto Campo a fine estate, ma soprattutto ci aspetta la calda stagione paliesca...

Che dire? Speriamo di rispolverare il fazzoletto e di cantare dietro al cavallo... che a noi piace tanto!!!



HAKUNA MATATA

GIANLUCA MARTONE

Difficile descrivere in poche righe i sentimenti e le emozioni che ho provato quando, per la prima volta, ho intrapreso un'esperienza professionale in un Paese del Terzo Mondo. Nello scorso febbraio, insieme a un collega specializzando e una ferrista di sala operatoria, ho avuto la possibilità di partecipare a un progetto di Cooperazione Internazionale con lo scopo di portare le nostre competenze all'ospedale cattolico di North Kinangop, in Kenya.

Appena atterrati a Nairobi, alla Eye Rural Clinic c'erano più di 50 pazienti già selezionati che ci aspettavano per avere un consulto al fine di una programmazione chirurgica o per una corretta gestione medica. Il giorno successivo, abbandonata la "ricchezza" di Nairobi, ci siamo recati più a Nord, con un viaggio di 200 Km della durata di 5 ore. Sebbene ci sembrasse di vedere degrado già nella capitale, andando verso la nostra meta, il paesaggio purtroppo cambiava progressivamente: le persone hanno poco di che vestirsi, le docce si fanno con l'acqua dei vari pozzi (almeno l'acqua sembra non mancare) e ognuno cerca di vendere i prodotti della terra che ha per procurarsi il cibo per la giornata.

Arrivati all'ospedale di North Kinangop, la nostra prima sfida, al fine di ottimizzare il nostro lavoro nelle sedute operatorie dei

giorni successivi, è stata quella di montare in tempi strettissimi tutti gli strumenti oculistici e sistemarli nelle sale operatorie e nell'ambulatorio. Don Sandro, missionario in Kenya da quasi 40 anni, ci informava infatti che al nostro arrivo tantissime persone erano già in attesa di essere visitate.

Come descrivere le emozioni che noi stessi provavamo il giorno dopo l'intervento ogni volta che sbendavamo i pazienti operati il giorno prima? Vederli gioire, urlare, correre ad abbracciare i parenti, ripeterci tante volte "Grazie" (o "God bless you"), finalmente sorriderci...: beh, penso che non esista nulla di più appagante sia dal punto di vista umano che professionale.

Una mattina ci hanno portato a Nyaaururu (una città più grande di Siena a circa 90 km di distanza) ed all'entrata dell'ambulatorio abbiamo trovato moltissime persone in fila che aspettavano di essere visitate. Accolti con grande gentilezza dalla suora responsabile della struttura che ci ha informati della assoluta mancanza dell'oculista in zona, ci siamo armati di buona volontà e con i pochi mezzi a disposizione, quali una luce, un ottotipo appeso a un muro e un oftalmoscopio, abbiamo lavorato ininterrottamente fino alle cinque del pomeriggio facendo più di 90 visite.

Ho ancora impresso nella mente

un bambino con AIDS portato alla mia attenzione per una ben visibile lesione oculare, che poi si è rivelata un melanoma congiuntivale e che, malgrado le scarse risorse economiche dei genitori, è stato operato immediatamente, o di una bambina molto carina affetta da ptosi palpebrale totale monolaterale operata con ottimi risultati estetici e funzionali.

La consapevolezza di aver fatto qualcosa di buono per questa gente che ha così poco dà una sensazione di grande appagamento.

In ambulatorio, a causa dell'enorme affluenza, talvolta si fa fatica ad organizzare la risposta ad una tale mole di visite. Lavorare in questi contesti obbliga ad una notevole duttilità ed elasticità. Non è facile passare dalle atmosfere un po' ovattate degli ambulatori universitari a questo mondo dove la percezione della malattia, della sofferenza e della povertà ti aggredisce e non ti dà tempo di pensare. Comunque ogni giorno si lavora con dedizione molte ore in un clima di assoluta serenità. Le persone appaiono molto pazienti, aspettano anche un'intera giornata per essere visitate o operate e accettano le cattive notizie senza fare una piega.

A tal proposito una delle cose che più mi ha colpito è che tutti coloro che si incontrano nei piccoli villaggi durante le visite ripetono spesso

due parole: 'hakuna matata'. Hakuna matata è una locuzione swahili, di uso estremamente comune nelle regioni dell'Africa centro-orientale, ed una possibile traduzione in lingua italiana è "non ci sono problemi" o "senza pensieri". La frase è stata resa celebre dal film Disney "Il re leone" dove, in una celebre scena, viene insegnato a Simba la filosofia 'hakuna matata': dimenticare i problemi del passato concentrandosi con ottimismo sul presente. È una sorta di filosofia che sarebbe importante seguire anche in alcuni momenti della nostra quotidianità.

Durante il mio soggiorno in Africa, mi sono più volte chiesto se 'hakuna matata' possa essere la colonna sonora della nostra vita. Essere "senza pensieri" è molto difficile al giorno d'oggi: scuola, lavoro, famiglia, amici e chi più ne ha più ne metta. Ma si potrebbe vivere la vita con maggiore leggerezza, avere un po' di autoironia e saper affrontare le sfide della vita con un sorriso e un po' di ottimismo, saper convivere con sé stessi e con gli altri. Questo non credo significhi essere irresponsabili, infischiarci delle regole e ignorare il domani. Anzi, vuol dire saper riconoscere ciò che

veramente conta nella vita, senza rimanere imbrigliati nei problemi che la quotidianità ci presenta, guardando con ottimismo al presente e ancor di più al futuro.

Mi sono anche chiesto se tale concetto possa essere anche introdotto in Contrada. Vivere 'hakuna matata' in Contrada può significare vedere il bicchiere mezzo pieno, considerarsi fortunati della realtà a cui apparteniamo, avere sempre un sogno da raggiungere, ritrovarsi con amici che condividono con te un sentimento importante, avere un atteggiamento costruttivo e non sempre polemico, riscoprire l'entusiasmo per le piccole cose, riconoscere le vere priorità. Insomma vivere la Contrada in modo più leggero e libero, che non vuol dire superficiale, concentrandosi con entusiasmo sul presente e sul futuro.

Sappiamo che le Contrade sono un mondo straordinariamente ricco, senza formalismi, fatto di semplicità e schiettezza: è questo lo spirito con cui bisognerebbe mettersi a disposizione. La Lupa è composta da contradaioli sempre pronti a contribuire, a essere presenti con la propria operosità, inventiva, creatività. Purtroppo però,

ultimamente le Contrade risultano sempre più luoghi costituiti da individualità diverse che portano inevitabilmente alla nascita di sottogruppi. Ognuno di essi poi pensa quasi di bastare a se stesso e si fa portatore di caratteristiche, visioni e interessi propri perdendo di vista il bene comune. Così i rapporti tendono a perdere la loro componente di familiarità e si riducono le occasioni di contatto, quelle in cui si trasmettono da una generazione all'altra quei valori e quelle passioni che fanno della contrada una realtà unica.

'Hakuna matata' può essere anche questo, ossia ricordarsi in modo positivo quel fuoco originario che ci spinge a riunirci ciclicamente e fondere insieme quelle speranze perché confluiscono nella folle e rapida corsa di un giubbetto. Al futuro ci pensiamo e ci auguriamo che arrivi presto, anche prestissimo, magari sperando che sia illuminato con i colori delle nostre bandiere.

Il punto principale è continuare ad aver speranza, pensare che prima o poi il vento girerà a nostro favore, imparare dal passato facendo tesoro degli insegnamenti, e infine continuare a darsi da fare tutti insieme: hakuna matata!



BACHECA DI CONTRADA

www.contradadellalupa.it



LUGLIO 2014

PROGRAMMA CENINI PALIO 2 LUGLIO 2014

- **Giovedì 26 giugno:** cena in Vallerozzi.
- **Venerdì 27 giugno:** cenino.
- **Sabato 28 giugno:** cena del palco.
- **Domenica 29 giugno:** cenino.
- **Lunedì 30 giugno:** cenino.
- **Martedì 1° luglio:** cena della Prova Generale.

Le tessere per la cena della Prova Generale saranno in vendita in Società a partire da venerdì 27 giugno, tutti i giorni dalle ore 18.00 alle 19.30 e dalle ore 21.30 alle 23.30.

Le tessere per le altre cene saranno in vendita in Società a partire da sabato 21 giugno, tutti i giorni dalle ore 21.30 alle 23.30 (dal lunedì al venerdì anche di pomeriggio, dalle ore 18.00 alle 19.30).

BATTESIMO CONTRADAIOLO

Per segnalare i nomi per il battesimo contradaiolo 2014 - che si terrà sabato 30 agosto alle ore 18.15 - fare riferimento ai Cancellieri (Alessandro Gronchi: 3391118271, Duccio Lepri: 3924354320) o all'e-mail di Contrada info@contradadellalupa.it.

CONTRIBUTO STRAORDINARIO

RECUPERO DELLA FACCIATA DELLA CHIESA

Per il restauro della facciata del nostro oratorio la Contrada si è avvalsa di un contributo straordinario da parte del laboratorio di sarte e bandieraie lupaiole. Un grazie a tutte le nostre operose donne!



Renolds & Renolds